Eventi

Le arti e le idee

La guida
Dal 7/06 al 23/07
Con la doppia inaugurazione

«Le città invisibili» è il titolo della XXXIV edizione del Ravenna Festival che torna con il suo ricco programma di eventi tra musica, danza e teatro dal 7 giugno al 23 luglio. Il centenario della nascita di Italo Calvino offre il pretesto per riflettere sulla duplice natura della «città», emblema della comunità e della sua crisi. Dopo la doppia inaugurazione del 7 e 8 giugno, protagoniste Laurie Anderson e Martha Argerich con Mischa Maisky, il Festival si dipana fino al 23 luglio. Dal 16 al 22 dicembre, Riccardo Muti – già sul podio della sua Cherubini per Le vie dell'Amicizia e un concerto con Támas Varga – dirige un trittico composto da un gala verdiano e due titoli d'opera del repertorio italiano. **ravennafestival.org**

Un'edizione centrata sui legami che uniscono il territorio E che mettono sullo stesso piano i ravennati e coloro che al luogo sono legati

Nella Basilica Uno dei concerti che vengono ospitati ogni anno nelle Basiliche di Ravenna, qui San Vitale (©Jenny Carboni)

LE CITTÀ (MAI PIÙ) INVISIBILI

RAVENNA FESTIVAL 2023 SI ISPIRA A CALVINO E CON L'ARTE PROVA A RIFLETTERE SUI LUOGHI COLPITI DALL'ALLUVIONE

Angelo Nicastro

Avremo prosa, danza, teatro, anche se la musica resta il cuore

Marco Martinelli

L'impegno di noi artisti: aiutare le persone a fare anima di questa tragedia

di **Katia D'Addona**

Non sarà il fango a inghiottire la Romagna. Né altre aree del mondo, finché le città saranno come le descrive Italo Calvino ne *Le città invisibili*: «luoghi di scambio» e «non soltanto scambi di merci» ma «scambi di parole, di desideri, di ricordi». È questo il principio che anima il Ravenna Festival fin dalla fondazione e che riprende con più forza quest'anno, per reagire alle recenti alluvioni che hanno colpito la sua terra. Il tema della 34° edizione – le comunità ideali e sognate nel capolavoro del 1972, scelto in occasione del centenario della nascita dell'autore – diventa quindi la prima pietra su cui ricostruire.

A cogliere la sfida sarà un cantiere di più di cento artisti che dal 7 giugno al 23 luglio salgono sui palcoscenici laici e sacri della città romagnola e della zona del Ravennate, per dare forma a quelle «città invisibili» nella vita quotidiana ma che l'arte rende possibili e persino abitabili.

Invisibili in questo senso sono gli incontri tra diversi linguaggi artistici che dialogano nel Festival. «Avremo prosa, danza, teatro» spiega Angelo Nicastro, direttore artistico insieme a Franco Masotti. «Anche se la musica resta il codice d'elezione e aperto a ogni genere che abbia qualcosa di interessante da dire all'uomo di oggi». Lo dimostra già la doppia apertura di mercoledì e giovedì prossimo, affidate rispettivamente alla pioniera dell'elettronica Laurie Anderson e alla conversazione tra la leggenda del pianoforte Martha Argerich con il maestro del violoncello Mischa Maisky. E lo testimonia il ritorno alla manifestazione dei The Tallis Scholars, l'ensemble britannico di musica polifonica più celebre al mondo, guidato da Peter Phillips e che da poco ha celebrato i 50 anni dalla formazione «In tutto questo tempo la musica per noi ha sempre avuto il compito di infondere speranza universale. È il motivo per cui il nostro genere è aperto alle contaminazioni tra antico e moderno e a una spiritualità sacra e secolare insieme».

Ma a convivere nelle «città invisibili» del Festival non sono solo gli stili artistici. Vicini di casa diventano i popoli e le loro difficoltà, tra i quali la musica costruisce «ponti di fratellanza». È questa la missione portata avanti dal progetto Vie dell'Amicizia: evento itinerante che da 27 anni vede il maestro Riccardo Muti esibirsi in Paesi che vivono situazioni drammatiche. Quest'anno il concerto dell'Orchestra Cherubini, dopo Ravenna, farà tappa anche a Jerash, in Giordania, per il ruolo che ha assunto nell'accoglienza di profughi in Medio Oriente. «Come sempre, nello spettacolo coinvolgeremo artisti del luogo, in questo caso siriani e giordani» spiega Nicastro. «Si siedono allo stesso leggio, seguono lo stesso maestro, senza essersi mai incontrati prima e magari senza riuscire a scambiarsi una parola, eppure la musica li unisce immediatamente. È questo lo spirito del Festival, che attinge anche allo sguardo della città, storicamente rivolto a culture altre».

Il condirettore
«Il Festival attinge allo sguardo della città, storicamente rivolto a culture altre»

Invisibili allora sono anche i volti e le opinioni diverse e per questo dimenticate, ma che l'arte che anima il Festival si propone di mettere in primo piano. Succede ai giovani attori coinvolti nello spettacolo Gaia ideato da Agata Tomsic e Davide Sacco: la denuncia dell'emergenza climatica assumerà la voce di attivisti da tutto il mondo che portano sul palco del teatro Dante Alighieri le loro osservazioni sul futuro del pianeta. «Come i membri di un coro dell'antico teatro greco» spiega Tomsic «mostreranno agli spettatori lo stato del presente. È un modo per dare ancora più risonanza all'urlo di Gaia, la rappresentazione mitologica della Terra, che dopo le ultime catastrofi ci è sembrato ancora più forte».

«L'arte risponde all'alluvione spalando fango nelle nostre anime» dichiara con entusiasmo granitico Marco Martinelli che insieme a Ermanna Montanari porterà al Festival una rilettura del Don Chisciotte. Invisibile nel loro spettacolo è la «quarta parete» tra attori e spettatori, mediante «la chiamata pubblica»: i cittadini, circa 300 ogni sera, entrano sulla scena insieme agli attori, per diventare parte integrante del racconto «Questo è l'impegno di noi artisti: aiutare le persone a fare anima di questa tragedia, trasformando le ferite in perle». Per le sue città ideali, Calvino ha trovato gli architetti giusti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peter Phillips

La musica ha sempre avuto il compito di infondere speranza universale

Agata Tomsic

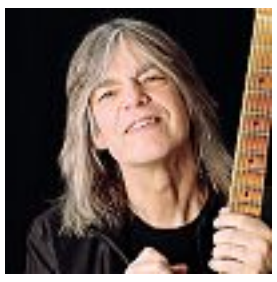
Far risuonare l'urlo di Gaia, la rappresentazione mitologica della Terra

Il «ponte» d'arte e solidarietà

Le Vie dell'Amicizia arrivano a Jerash, nell'area (rinata) romana

Le Vie dell'Amicizia in questa edizione arrivano fino a Jerash, a rendere omaggio alla generosità con cui il popolo giordano da anni accoglie i profughi dalla Siria. La musica risuonerà in una città rimasta invisibile per secoli e tornata a risplendere, nei resti dell'originario impianto romano (*foto*).

VkVSlyMjZjc3ZmUzN2MtZDlmNy00OWQ4LTlmMjctMmU3ZTA5ZTJkZTExIyMjN2I3NjJkMTctMTJlYS00MjQ3LWEyMTAtNjdhMTViODZhOWI3IyMjMjAyMy0wNi0wNFQwNjowNjozMiMjI1ZFUg==



Alcuni ospiti
Da sinistra, Anne-Sophie Mutter (*foto: The Japan Art Association / The Sankei Shimbun*); Mike Stern *(foto Sandrine Lee)*; Aurora; Stefano Bollani *(foto Azzurra Primavera)*; Fatoumata Diawara *(foto Alun Be)* e Sergio Rubini *(foto Bepi Caroli)*

Danza & Musica

Rachmaninoff, mani che segnano il tempo

L'omaggio con la pianista Rana e il duo Riva e Repele

di **Valeria Crippa**

Mani miracolose quelle che Sergej Rachmaninoff proteggeva al caldo di un manicotto e che assicurò ai Lloyd's di Londra. Così ampie da permettergli di raggiungere un intervallo di dodicesima, o forse addirittura di tredicesima, sulla tastiera del pianoforte e scalare le vette interpretative delle proprie virtuosistiche partiture.

È proprio l'immagine di queste mani prodigiose del gigante della musica, di cui si celebra in tutto il mondo il doppio anniversario dei centocinquant'anni dalla nascita e degli ottanta dalla morte, ad aver colpito l'ispirazione creativa di Sasha Riva e Simone Repele, coppia di coreografi e danzatori che firma la creazione *Alla fine del mondo* per la Soirée Rachmaninoff ideata da Daniele Cipriani, con la consulenza musicale di Gastón Fournier-Facio, a Ravenna Festival il 6 luglio (dopo la prima assoluta a Nervi il 2), con la stella del pianoforte Beatrice Rana, la violoncellista Ludovica Rana e il pianista Massimo Spada.

Nella serata che vede nei panni del compositore Ettore F. Volontieri (già direttore generale della Fondazione Rachmaninoff e stretto collaboratore del nipote di Sergej, Alexander), Riva e Repele saranno interpreti della creazione insieme ai danzatori Yumi Aizawa, Riccardo Ciarpella, Luca Curreli, Francesco Curatolo, Chiara Dal Borgo, Giulia Pizzuto, Chiara Ranca. «Nella coreografia Alla fine del mondo — raccontano i due autori — sviluppiamo l'immagine delle mani di Sergej, attraverso una gestualità enfatizzata dai costumi. È un lavoro intimo e astratto sulle Danze Sinfoniche scritte da Rachmaninoff prima di morire. L'altro aneddoto biografico che ci ha colpito e ispirato è stato il suo amore per i fiori di lillà che abbiamo immaginato come proiettati dall'altra parte del mondo». Nella vita nomade di Rachmaninoff, costretto a lasciare l'amata Russia nel 1917 per lo scoppio della Rivoluzione d'ottobre che travolse la dinastia dei Romanoff, il senso della distanza e la nostalgia sono stati compagni d'esilio: tra i suoi desideri c'era quello di vedere tradotte in coreografia proprio le Danze Sinfoniche che avrebbe voluto affidare all'astro dei Balletti Russi di Diaghilev Michail Fokine. Nella Soirée figurano due titoli di Uwe Scholz interpretati dal trio di ballerini Rachele Buriassi, Esnel Ramos e Oleksii Potiomkin. Per Beatrice Rana è la terza volta che divide il palco con la danza: «Un vantaggio del periodo del Covid è che ho avuto il tempo di esplorare nuove esperienze tra cui la danza — racconta la pianista, a San Francisco nei giorni scorsi, dove ha eseguito la Rapsodia su un tema di Paganini di Rachmaninoff in concerto con la San Francisco Symphony —. Nel 2020 il primo progetto Duets and solos mi folgorò: la danza è una forma d'arte straordinaria, teatrale in maniera diversa rispetto alla musica: l'una può nutrire l'ispirazione dell'altra. Poi c'è stato il Progetto Stravinskij e ora la Soirée di cui sono particolarmente felice perché Rachmaninoff ha fatto tanto per il pianoforte. Aveva un rapporto stretto con la danza anche se sfortunato: aveva in mente due grandi progetti che non sono andati a buon fine. La musica di Rachmaninoff — afferma — è estremamente evocativa e si presta a una drammaturgia coreografia sul palcoscenico». Beatrice dividerà il palcoscenico con la sorella Ludovica, violoncellista: «Suoniamo da tanto tempo insieme. Per Ludovica sarà la prima volta con la danza: è un modo di vedere la musica da una prospettiva diversa. Da piccole abbiamo frequentato una scuola di danza classica, ma il nostro talento era la musica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assonanze
La pianista Beatrice Rana (foto in alto) e, a sinistra, Sasha Riva e Simone Repele, ballerini e coreografi

I coreografi
«È un lavoro intimo e astratto sulle Danze Sinfoniche scritte da Sergej prima di morire»

La musicista
«La sua produzione è evocativa e si presta a una drammaturgia coreografica sul palco»

La scheda

● «Gli occhiali di Šostakovic» è una coproduzione Ravenna Festival e Festival Puccini, in collaborazione con Fondazione Teatro dell'Opera di Roma e Fondazione Teatro La Fenice

● Dopo lo spettacolo in programma a Ravenna (21 giugno), andrà in scena a Napoli (2 luglio), a Roma (5 e 6 luglio), al festival Puccini (13 agosto) e poi a ottobre al Teatro Malibran di Venezia.

Lo spettacolo di Cappelli

Ovadia: entro nei tormenti di Šostakovic

di **Ornella Sgroi**

Compositore Dmitrij Šostakovic (1906-1975)

L'arte contro e dentro il potere. Quel potere che l'arte la censura, o la celebra per farne propaganda. Non c'è storia che ne esca immune, da sempre e fino a oggi. Tra miopia e lungimiranza, dietro un paio di occhiali. Come quelli del compositore russo Dmitrij Šostakovic, che attraverso la penna di Valerio Cappelli, giornalista e drammaturgo, si fanno lente di ingrandimento per mettere a fuoco l'epopea di un popolo. A indossare «Gli occhiali di Šostakovic», portando in scena al Ravenna Festival (21 giugno) lo scritto di Cappelli che ne cura anche la regia, è Moni Ovadia, «un uomo di teatro con un forte interesse per alcune aree culturali della Storia» come si definisce lui stesso, «che ha avuto un rapporto intenso con la cultura del periodo sovietico, pur non essendo uno specialista, né uno storico né un politologo» precisa. Entusiasta di «un'opportunità grande come questo testo, perché Šostakovic è stato un gigante, uno dei più grandi compositori di tutta la storia della musica, ma da noi non è riconosciuto come meriterebbe». Se non fosse per quel Valzer n. 2 reso celebre da Stanley Kubrick nel suo film *Eyes Wide Shut*. Adesso lo sguardo di Cappelli e la visceralità di Ovadia si posano sulla vita di Šostakovic e sulle sue inquietudini. Sulla sua valigia sempre pronta per una fuga imminente, «come per tanti artisti, musicisti, scrittori, pittori e cineasti immensi del periodo sovietico che, pur essendo molto sovietici, erano costantemente nel mirino delle deliranti teorie staliniane sulla cultura e sulla musica» osserva Ovadia. Tra questi, appunto, Šostakovic «che ha vissuto momenti terribili, di grande pathos, nell'angoscia di finire nel tritacarne delle persecuzioni staliniane». Minacciato sulle colonne della «Pravda» per la sua *Lady Macbeth nel distretto di Mcensk*. «Onori e terrori di un antieroe» recita il sottotitolo del testo di Cappelli. Che riflette su quanto tutto, in Dmitrij Šostakovic, fosse contraddizione. La sua vita, un corto circuito drammaturgico. «L'Unione Sovietica ha avuto aspetti terribili, ma c'è stata un'umanità che ha vissuto, che ha amato, che ha prodotto cultura» riflette Ovadia. «Si riverbera su Šostakovic l'epopea sovietica, in un regime secondo cui gli artisti dovevano essere ingegneri delle anime». E questo travaglio si sente, potente, nella musica di Dmitrij Šostakovic. «Mirabilmente» sottolinea Ovadia. Avvolto in scena dai componimenti del musicista russo, eseguiti anche dal vivo dalla violoncellista Giovanna Famulari. Per evocare «una storia di uomini con sentimenti e sofferenze». In un monologo in presa diretta, dove le note si fanno specchio di un'epoca tragica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Moni Ovadia

> Ha vissuto momenti terribili, di grande pathos, nel terrore staliniano

Da Argerich a Kavakos, un cielo di stelle

Il cartellone musicale spazia dai gruppi a cappella fino al jazz di Bollani

di **Enrico Parola**

Le città invisibili non sono solo quelle di Calvino, di cui il Ravenna Festival celebra il centenario mutuando il titolo del libro per l'edizione 2023; purtroppo sono anche le tante zone sommerse dalle alluvioni di queste settimane. Oltre a Jerash e Pompei, dove Muti dirigerà la Cherubini in Brahms e Bellini (a Ravenna omaggeranno anche Nino Rota), quest'anno sono tutte le zone più vicine a Ravenna la meta ideale delle Vie dell'Amicizia del Festival, che le illuminerà con le tante stelle del firmamento concertistico incastonate in un cartellone quanto mai ricco e fantasioso. Dalla voce di Laurie Anderson a quelle dei due più famosi gruppi a cappella al mondo, i Tallis Scholars e i King's Singers, attesi quest'ultimi con la loro irriverente antologia *Songsbirds* che spazia dal rinascimento inglese ai Beatles.

Martha Argerich e Mischa Maisky formano da 45 anni un duo straordinario che a Ravenna incanterà con Beethoven, Debussy e Chopin, mentre Beatrice Rana, pianista che nell'energia del fraseggio e nel nitore dell'articolazione sembra ricordare la virtuosa argentina, sarà impegnata in un progetto per i 150 anni dalla nascita di Rachmaninov con la sorella Ludovica, violoncellista, e Massimo Spada nella Suite per due pianoforti op. 17: le note del russo accompagneranno le coreografie di ballerini provenienti da Cuba, Canada, Kiev, Italia. Tra i pianisti spiccano Yefim Bronfman, esaltato da Roth nella sua *Macchia umana* come «mister fortissimo» e accompagnato da Julian Rachlin e l'Orchestra Cherubini nel quarto concerto di Beethoven, quello dei cinque più caratterizzato da piani e pianissimi; e Stefano Bollani, che accosta il suo Concerto azzurro alla prima assoluta di 50/50, composto a quattro mani con Kristjan Järvi, che sarà sul podio della Filarmonica Toscanini. Tra i violinisti Leonidas Kavakos, impegnato nelle Sonate e Partite di Bach e accompagnato dalla Cherubini in Brahms, in un concerto diretto da Hossein Pishkar per «le donne iraniane e i morti per la libertà del loro paese»; e Anne-Sophie Mutter, che guiderà i Mutter's Virtuosi nei concerti di Vivaldi e Bach.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maestro
Oltre a Jerash e Pompei, dove Riccardo Muti (*nella foto di Marco Borrelli*) dirigerà la Cherubini in Brahms e Bellini quest'anno sono tutte le zone più vicine a Ravenna la meta ideale delle Vie dell'Amicizia del Festival

Il duo longevo
Martha Argerich e Mischa Maisky incanteranno con Beethoven

Violinista
Leonidas Kavakos, impegnato nelle Sonate e Partite di Bach

VkVSlyMjZjc3ZmUzN2MtZDlmNy00OWQ4LTlmMjctMmU3ZTA5ZTJkZTExIyMjN2I3NjJkMTctMTJlYS00MjQ3LWEyMTAtNjdhMTViODZhOWI3IyMjMjAyMy0wNi0wNFQwNjowNjozMiMjI1ZFUg==